Rotte ieri le trattative

Riprende la lotta all'Ansaldo 30.000 tessili scioperano a Prato

Gli ansaldini sciopereranno per quattro ore fino a sabato — Le responsabilità del governo — Con Prato in lotta i lanieri di Pistoia

Il valore della lotta

La rottura delle trattative per l'Ansaldo (azienda IRI), dovuta ancora una volta all'ostinata opposizione dei dirigenti del gruppo ed in definitiva dello stesso governo, alle richieste dei lavoratori, richiama la nostra attenzione sul significato, non solo rivendicativo ma più generalmente economico strutturale e politico delle richieste degli ansaldini. Questi, partendo dalla necessità di collegare la retribuzione al rendimento, sollevano più vasti problemi, quali quelli della retribuzione dei dipendenti in attesa di lavoro, dell'assistenza e della previdenza e, di particolare significato e valore, quello della riduzione dell'orario di lavoro.

Alla pari sono presenti nella piattaforma rivendicativa della FIOM e nella coscienza operaia la rivendicazione della contrattazione delle qualifiche e degli organici.

A nessuno dunque deve sfuggire, a Genova come a La Spezia, a Livorno come nel Paese tutto il rilievo politico di questa importante battaglia sindacale. Gli ansaldini rivendicano un maggiore potere contrattuale per i loro sindacati e un controllo dei lavoratori nelle fabbriche a partecipazione statale intesi a modificare e capovolgere l'attuale indirizzo della politica democristiana e governativa che nei settori della navalmeccanica e della meccanica in generale rivela con maggiore evidenza la sua adesione, la sua soggezione a quello che oggi si deve definire disegno organico dei monopoli italiani in ordine all'economia e alla politica nazionale.

Gli ansaldini combattono contro il ridimensionamento della cantieristica progettato dal governo e non motivato se non da una persistente mancanza di una politica marinara autonoma e nazionale, da una visione statica e meramente quantitativa del mercato nazionale delle navi. Da ciò e non da una crisi dell'industria navale italiana e internazionale dipendono lo stato e le prospettive della cantieristica contro cui si combatte rilevando che la stessa relazione programmatica della maggioranza sulle partecipazioni statali dell'anno scorso sottolinea il « forte accrescimento della capacità produttiva cantieristica mondiale »

La lotta degli ansaldini costituisce una delle denunce più drammatiche e convincenti della politica del partito democratico cristiano e del governo. Essa costituisce una grande battaglia di significato nazionale in quanto i lavoratori intendono difendere, a vantaggio di tutta la collettività e di uno sviluppo economico-democratico del Paese, vasti settori a carattere pubblico attraverso i quali lo Stato può intervenire per condizionare e dirigere l'iniziativa privata.

L'on. Petrilli, presidente dell'IRI, in una lezione tenuta all'Università di Genova ha affermato che l'occidente deve imparare dai paesi socialisti ad apprezzare la positività dell'intervento dello Stato, inteso appunto ad orientare l'iniziativa privata. Giustamente i compagni socialisti — che benevolmente hanno pubblicato il testo della lezione sul proprio giornale — hanno chiesto all'on.le Petrilli di far corrispondere i fatti alle parole.

Noi affermiamo che la demagogia di Fanfani in Calabria ha ispirato la demagogia del presidente dell'IRI in Liguria. Denunciamo all'opinione pubblica lo spettacolo ripugnante e ridicolo del sistematico divorzio che la famiglia clericale realizza tra parole e fatti, di un ministro che assegna all'intervento pubblico funzione sussidiaria e subordinata rispetto al monopolio privato e di un suo dipendente, l'on. Petrilli, che afferma il contrario. Sono uomini dello stesso partito dalle molte anime e dalle molte facce.

Nella coscienza operaia matura la convinzione che la lotta per il potenziamento dell'industria di Stato, per la estensione del settore pubblico, per una sua funzione di orientamento e di direzione rispetto a quello privato viene a scontrarsi con la compenetrazione tra monopoli e gruppi dirigenti clericali, con l'ordinamento e un apparato dello Stato piegati ed adattati ai bisogni dei monopoli. Di questo, a nostro parere, deve tenere più conto il PSI che, impegnato in una collaborazione con la D.C. in alcuni comuni e soprattutto a Genova, deve mettere alla prova i propri alleati impegnandoli soprattutto nella battaglia per le autonomie, il decentramento, la democratizzazione dello Stato nel quadro della lotta antimonopolistica.

GIUSEPPE D'ALEMA

Ieri, nelle prime ore del mattino le trattative per la vertenza dell'Ansaldo sono state rotte.

Ancora una volta i rappresentanti del gruppo appartenente all'IRI hanno reso impossibile quell'accordo che si era sperato di poter raggiungere quando, negli ultimi giorni di maggio un primo accordo di massima aveva aperto la strada alle trattative.

In un comunicato la FIOM « denuncia la fredda determinazione con la quale i dirigenti dell'Ansaldo, dello Fincantieri e dell'Italsimul (l'organizzazione sindacale delle aziende a Partecipazione statale) hanno reso impossibile un accordo che, venendo incontro alle aspettative dei lavoratori e alle loro misurate richieste, avrebbe restituito la tranquillità a questo importante gruppo produttivo ».

Se i lavoratori dell'Ansaldo sono costretti — continua il comunicato — a riprendere la dura lotta interrotta nei giorni scorsi, ciò dipende dal fatto che questa azienda a Partecipazione statale ha rifiutato in linea di principio la trattativa con i sindacati per definire lo stipendio delle categorie impiegatizie, ha respinto la richiesta di migliorare moderatamente il trattamento in atto per i lavoratori in attesa lavoro (400 su 15.000 dipendenti) e ha negato ad alcune centinaia di dipendenti che effettuano lavori particolarmente nocivi e pesanti, la modesta riduzione dell'orario di lavoro riconosciuta per i saldatori elettrici.

Per quanto riguarda il premio di produzione, l'azienda ha ribadito la propria offerta: già considerata inaccettabile dai lavoratori, di 12.000 lire all'anno.

La responsabilità di questa lotta, che fra l'altro comporterà gravissimi ritardi nelle consegne di navi già pronte per il varo a Genova, La Spezia e Livorno, ricade ancora una volta interamente sui dirigenti aziendali, sul Ministro delle Partecipazioni statali e quindi sul governo che, con la sua politica nel settore cantieristico e, più in generale, nelle aziende pubbliche, si rifiuta di affrontare i problemi della condizione operaia, dei rapporti sindacali e dello sviluppo produttivo di branche fondamentali dell'economia italiana.

Nel tardo pomeriggio si è appreso che i lavoratori dei Cantieri Ansaldo di Genova, La Spezia e Livorno hanno deciso a partire da oggi fino a sabato di scioperare tutti i giorni per 4 ore.

A La Spezia il lavoro sarà sospeso alle ore 12,45; i turni effettueranno gli scioperi cessando il lavoro 4 ore prima dell'orario normale.

A Prato e Pistoia

PRATO, 6. — I circa 30 mila tessili di Prato, che già dieci giorni orsono effettuarono una giornata di sciopero si asterranno nuovamente dal lavoro per tutta la giornata di domani. I lavoratori chiedono la stipulazione di un contratto integrativo con il quale sia fissato un aumento salariale nella misura di 280 lire al giorno per adeguare le retribuzioni agli attuali livelli produttivi e che sia stabilito un diretto rapporto tra i salari e il rendimento di lavoro. Altre richieste riguardano la riduzione dell'orario, la contrattazione delle tariffe di cottimo, delle qualifiche e di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Sulla legittimità di queste rivendicazioni non vi possono essere dubbi: attualmente i salari superano di poco la media delle 40 mila lire mensili, mentre la produttività ha subito aumenti vertiginosi.

L'azione dei lavoratori di Prato, a cui partecipano anche quelli del settore laniero dell'intera provincia di Pistoia, proseguirà nei giorni prossimi secondo il seguente calendario: 10 giugno: sciopero nelle aziende tessili maggiori e nelle filature di cardato e pettinato; 14 giugno: sciopero in tutte le aziende di rifinizione; 17 giugno: sciopero di tutte le aziende tessili di Prato e Pistoia. Le astensioni dal lavoro sono tutte della durata di 24 ore.

LA SPEZIA — La notizia della rottura delle trattative ha provocato vivo fermento tra i lavoratori. L'assemblea dei dipendenti dell'Ansaldo ha deciso come è noto di riprendere a partire dalle 12,45 di oggi lo sciopero. Per sabato è prevista una nuova riunione per decidere lo sviluppo della azione. Nella foto: una recente manifestazione degli operai del cantiere di Muggiano

Positivo accordo a Cinecittà

Le maestranze di Cinecittà hanno concluso la loro lunga lotta con un positivo ed importante successo. La direzione ha infatti firmato un accordo che accoglie le rivendicazioni economico-sindacali e di principio, poste dai lavoratori nel marzo scorso, all'inizio della lotta che si è articolata in ben 18 scioperi di varia durata.

L'accordo è stato firmato presso il ministero del Lavoro e prevede quanto segue: 1) la istituzione di una indennità di mensa di 160 lire giornaliere che dovranno essere computate anche su tutti gli istituti contrattuali; 2) la corresponsione di una somma « forfettaria » sugli arretrati della indennità di mensa, di L. 13.000 a ciascun dipendente; 3) a saldo, per il 1961, una somma di L. 3.500 a ciascun dipendente in correlazione ad un paragrafo dell'accordo con il quale l'azienda prende impegno di fissare i criteri e la misura del premio di attività, stabilendoli in sede di trattative per il rinnovo del contratto di lavoro che dovranno avere inizio nel prossimo settembre.

Il successo ottenuto, oltre che a testimoniare la positiva ripresa sindacale delle maestranze di Cinecittà, sottolinea un aumentato potere contrattuale dei lavoratori che vengono in questo modo — grazie alla unità raggiunta — a porsi nuovi e non meno interessanti obiettivi per il prossimo futuro: una migliore regolamentazione della disciplina interna per porre fine agli arbitri, e il potenziamento dell'azienda statale a cui è direttamente legata la loro continuità di lavoro.

Gli aumenti degli assegni familiari

Gli aumenti degli assegni familiari nei settori dell'industria, del commercio e delle professioni e arti e dell'assicurazione sono previsti dal decreto approvato ieri dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro del Lavoro on. Sullo, nelle seguenti misure:

Industria: aumenti di L. 12 giornaliere per ciascun figlio e L. 11 giornaliere per il coniuge, commercio e delle professioni e arti: aumento di L. 12 giornaliere per ciascun figlio e lire 11 giornaliere per il coniuge; assicurazione aumento di lire 1144 mensili per ciascun figlio, L. 1113 per il coniuge e L. 132 per gli ascendenti.

In conseguenza di tali maggiorazioni i lavoratori dell'industria percepiranno L. 1119 settimanali per ciascun figlio, L. 828 settimanali per il coniuge e L. 330 settimanali per ciascun ascendente; ai dipendenti dal settore del commercio e delle professioni e arti verranno assegnare lire 1940 mensili per ciascun figlio, L. 3537 per il coniuge e L. 1430 per ciascun ascendente. Nel settore dell'assicurazione gli assegni saranno infine di L. 5720 mensili per ciascun figlio, L. 4680 per il coniuge e L. 2080 per ciascun ascendente.

Gli aumenti per i settori dell'industria e del commercio e professioni e arti hanno decorrenza 1° maggio 1961 mentre per il settore dell'assicurazione è stata stabilita la decorrenza 1° settembre 1960.

Oggi le trattative per i chimici

La seconda sessione di trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori chimici si apre oggi a Roma. Vivissima è l'aspettativa nella categoria per una rapida e positiva conclusione delle trattative.

Il n. 24 del «Lavoro»

E' uscito il n. 24 di « Lavoro », settimanale della CGIL. Esso contiene tra l'altro un ampio fotoservizio sulla Conferenza agraria indetta dalla CGIL e sulla grande manifestazione contadina del Palatino con i discorsi di Luciano Romagnoli e di Vittorio Foa. Editoriale di Luigi Nicosia sul prossimo Convegno della CGIL sulla costruzione del sindacato nella azienda. Testo integrale del documento comune della CGIL e del Consiglio dei Sindacati polacchi. Articoli di Ugo Baduel sull'incontro a Vienna di Kruscìov e Kennedy, di Giorgio Lauzi sulle rivendicazioni degli operai della Breda, di Silvano Verzelli sulla lotta dei lavoratori chimici per il rinnovo del contratto di lavoro.

28.000 lire di aumento al Cementificio di Livorno

LIVORNO, 6. — Un aumento del premio di produzione di 28.000 lire è stato conquistato ieri dai lavoratori della Cementeria Livornese.

L'accordo prevede inoltre la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 46 ore e mezzo settimanali.

Situazione tesa nelle campagne alla vigilia della conferenza nazionale

Nuovi scioperi dei braccianti agricoli nella Valle Padana e nel Mezzogiorno

Le decisioni dell'Esecutivo della Federbraccianti - Le richieste dei lavoratori della terra non possono essere ulteriormente rinviate - Viva agitazione anche nelle zone mezzadrili

Appello ai contadini e al paese

L'assemblea dei comitati comunali dell'agricoltura e dei delegati delle conferenze agrarie comunali, svoltasi il 3 giugno ha approvato un appello ai contadini e al paese nel quale, tra l'altro, è detto quanto segue.

« Dalle campagne fuggono centinaia di migliaia di uomini e di donne. Vastissime zone agrarie — la montagna, gran parte della collina e persino zone di pianura — vengono abbandonate. Il Mezzogiorno contadino deve subire nuove ingiustizie, mentre si aggravano ulteriormente tutti i suoi mali antichi. L'abbandono della terra si estende a zone e regioni dell'Italia centrale e del Nord alpino. Nei restanti territori, ove il progresso tecnico è più avanzato, i grandi agrari si accaparrano i sussidi e i prestiti statali, producono in condizioni vantaggiose, aumentano i propri profitti riducendo l'occupazione e intensificando lo sfruttamento dei lavoratori.

Insieme alla Federconsorzi, ai monopoli industriali e al capitale finanziario i grandi agrari organizzano la rapina dei contadini, controllando il credito e imponendo prezzi vili ai prodotti agricoli, prezzi di usura a quelli industriali.

Il governo favorisce e dirige questa politica, intervenendo con gli strumenti del capitalismo di Stato, con le spese pubbliche, con il credito e i sussidi, con il fisco, con la politica condotta nell'ambito del Mercato comune europeo.

Cosa vogliamo

Sempre più drammatica diventa così la situazione nelle zone di abbandono e di crisi, mentre i grandi agrari e i monopoli si impossessano di tutta la ricchezza che viene prodotta nelle zone agricole più moderne e più redditizie. Ai lavoratori e ai contadini è imposta la dura alternativa: o emigrare, o restare accettando condizioni di maggiore subordinazione e di accentuato sfruttamento.

Noi ci siamo riuniti in migliaia di comuni, e in questi giorni a Roma insieme con decine di migliaia di nostri fratelli, per ribadire la decisione di batterci per mutare il destino di milioni di lavoratori e di contadini italiani.

La via fin qui seguita dalle classi dominanti e dai loro governi è profondamente sbagliata: bisogna cambiarla. Per uscire dalla drammatica crisi sociale e politica delle campagne sono necessari ed urgenti un programma e una politica di riforma agraria fondati su un sistema sociale di liberi contadini associati volontariamente e assistiti da un'adeguata iniziativa economica statale.

Noi chiediamo:

— che la terra sia data a coloro che la lavorano;

— che i contadini vecchi e nuovi proprietari, ricevano i capitali necessari per lo sviluppo delle loro aziende;

— che sia promosso ed assistito lo sviluppo di tutte le libere e democratiche forme associative, cooperative e consortili tra i contadini, nelle fasi della produzione, della trasformazione e della vendita dei prodotti;

— che lo Stato intervenga, sia con le industrie pubbliche sia imponendo controlli e vincoli a quelle private, per favorire la destinazione a basso prezzo dei beni strumentali necessari allo sviluppo agricolo;

— che gli impianti di raccolta, di conservazione e di trasformazione dei prodotti agricoli, come pure gli strumenti del commercio agricolo, siano potenziati e sottoposti alla gestione diretta dei contadini e degli Enti locali, o sottoposti alla gestione statale con la partecipazione democratica dei lavoratori: in una parola che si organizzino gli impianti e le fabbriche per la riforma agraria;

— che sia riorganizzato il sistema fiscale, liberando i contadini dai balzelli che li opprimono e restituendo ai Comuni e alle Province la loro autonomia;

— che sia radicalmente rinnovato il sistema di previdenza e di assistenza, attuando anche per i lavoratori della terra e per i contadini misure di autentica sicurezza sociale;

— che sia potenziato e riorganizzato l'insegnamento scolastico, e quello agrario in particolare, valorizzando il potenziale scientifico e pratico di migliaia di valorosi agronomi e insegnanti;

— che sulla base di tali misure, da adottarsi con urgenza, si elabori un programma generale di riforma agraria, di rinascita e di sviluppo dell'agricoltura partendo dai Comuni e dalle zone agrarie omogenee, risalendo — attraverso le Province e le Regioni — al Parlamento.

Impegno urgente

Alla prossima Conferenza agraria nazionale il governo si presenta sulla base di scelte politiche che di fatto coincidono con quelle dei grandi agrari, dei grandi monopoli, dei grandi speculatori e delle cricche arroccatesi nel sottogoverno e negli enti economici e corporativi dell'agricoltura, prima tra tutti la Federconsorzi.

Già sappiamo che cosa chiedono tutti costoro: altre centinaia di miliardi dallo Stato, come quelli del piano verde; una politica che permetta di accelerare lo sviluppo capitalistico e monopolistico in atto; nuovi sacrifici per i lavoratori, tanto della campagna come della città, e per tutti i consumatori. Con queste forze non vi è nessuna possibilità di accordo: esse stanno esattamente al polo opposto degli interessi dei contadini, dei lavoratori, della nazione.

Finchè le strutture attuali rimarranno intatte, un programma puramente finanziario come quello del piano verde sarà sempre un regalo per gli agrari e per i monopoli e un danno per l'agricoltura e per i lavoratori. Destinare queste somme agli agrari e ai monopoli, oppure per un programma di autentico e democratico rinnovamento dell'agricoltura, per una politica di riforma agraria: questa è la scelta che il paese deve compiere.

Noi abbiamo scelto. Siamo per un impegno urgente e straordinario dell'intera nazione, per realizzare una profonda trasformazione della nostra agricoltura, il suo sviluppo impetuoso, il suo reale rinnovamento, attraverso una riforma agraria che dia la terra, tutta la terra, ai contadini e che fornisca ad essi i capitali necessari per il finanziamento delle loro iniziative economiche e tecniche, individuali e collettive.

Siamo sicuri che la maggioranza degli italiani è con noi. Sono con noi gli operai, i tecnici, i lavoratori della città, come è testimoniato dal fatto che la CGIL, insieme ad altre grandi organizzazioni cooperative e contadine, ha assunto la direzione del movimento per la riforma agraria.

Sono con noi milioni di consumatori, le popolazioni di intere città e regioni, minacciate nella loro stessa esistenza dalla degradazione economica e dall'abbandono. Sono con noi i democratici, gli uomini della Resistenza, che vollero e conquistarono con noi la Repubblica e la Costituzione, che vollero e vogliono il riscatto dei contadini dalla soggezione dei padroni antichi e nuovi.

Uniti si vince

Ci sentiamo forti dell'appoggio possente di milioni di cittadini italiani. Ma dobbiamo essere forti in primo luogo della nostra unità, che deve estendersi e rafforzarsi dai braccianti ai salariati, dai compartecipanti ai coloni e mezzadri, dagli assegnatari ai coltivatori diretti, dai lavoratori addetti agli impianti industriali e commerciali connessi all'agricoltura a tutte le popolazioni delle zone rurali. Dobbiamo essere forti dell'unità contadina per la riforma agraria.

Le Conferenze agrarie comunali e le lotte rivendicative in corso hanno dato un grande impulso a questa unità. Noi prendiamo solenne impegno di intensificare tali lotte e di estendere il movimento delle Conferenze agrarie comunali a tutto il paese.

Nell'anno centenario dell'unità d'Italia rivolgiamo a tutti gli italiani il nostro appello fraterno e appassionato: lottiamo uniti per dare la terra a chi la lavora, per un programma e una politica di riforma agraria generale.

Viva l'unità di tutti i lavoratori per la storica battaglia della riforma agraria! ».

Alla vigilia della conferenza agraria nazionale che inizierà i suoi lavori domani mattina, con la seduta inaugurale che si terrà nel palazzo della FAO, la situazione delle campagne si presenta molto tesa. I lavoratori della terra, braccianti mezzadri e coltivatori diretti, non sono affatto disposti a rinunciare ad una loro azione per la soluzione dei problemi che ormai tutti riconoscono indilazionabili.

Nuovi scioperi sono stati decisi dai braccianti agricoli. Nella giornata di ieri il lavoro è stato sospeso in decine di grandi aziende della provincia di Ferrara, nelle zone a cascina del Cremonese, mentre altre manifestazioni effettuate nel corso di brevi sospensioni del lavoro sono state segnalate da altre zone della Val Padana. Nello stesso tempo questo movimento si sta estendendo al Mezzogiorno. Una giornata di lotta — con sospensioni del lavoro e manifestazioni si è svolta l'altro ieri in Sicilia con cortei e comizi in più di cento grandi centri agricoli, in particolare nelle province di Palermo e in quella di Enna, nel Nisseno e nel Milazzese. A queste manifestazioni hanno partecipato braccianti, mezzadri, coloni e coltivatori diretti. Nell'Agro Romano, infine, i 1000 braccianti della Maccarese sono giunti ieri al sedicesimo giorno di sciopero.

L'Esecutivo della Federbraccianti che si è riunito ieri ha sollecitato l'intensificarsi del movimento rivendicativo nelle province programmando anche nuovi sviluppi dell'azione sindacale al livello nazionale che verranno realizzati qualora permarrà l'attuale atteggiamento negativo del governo e della Confagricoltura nei confronti delle richieste della categoria (aumento dei salari, nuovi contratti, perequazione previdenziale e assistenziale). A proposito dei problemi previdenziali che impegnano direttamente il governo la nota della Federbraccianti afferma che essi debbono essere risolti con sollecitudine, indipendentemente dalla conferenza del mondo rurale.

A conclusione dei suoi lavori l'Esecutivo della Federbraccianti — dopo aver criticato la CISL che si estranea dal movimento della categoria a differenza dell'atteggiamento assunto, specie nelle province dalla UIL — ha preso le seguenti decisioni: 1) riproporre al governo e al Parlamento la esigenza di risolvere il problema della completa perequazione previdenziale ed assistenziale; 2) assicurare la partecipazione della Federbraccianti, assieme alle masse contadine, alle conferenze comunali e al crescente movimento di lotta per la riforma agraria; 3) di indire dal 10 al 19 giugno una settimana per il rafforzamento del sindacato.

Vivissima e infine l'agitazione dei mezzadri. In Toscana prosegue l'astensione dei mezzadri dai mercati di vendita dei prodotti agricoli e del bestiame: questa forma di lotta iniziata lunedì durerà due settimane e si presenta particolarmente efficace in quanto incide direttamente sulle disponibilità finanziarie dei padroni. Il comitato esecutivo della Federmezzadri si riunisce oggi a Bologna per esaminare e decidere forme e tempi di lotta da attuarsi da parte della categoria — afferma un comunicato — nei differenti momenti dei raccolti e per stabilire il necessario coordinamento dell'azione a livello regionale e nazionale.

Larga unità nel convegno agricolo provinciale

La sinistra d.c. dell'Irpinia contro i patti agrari feudali

Comunisti, socialisti, democristiani, amministratori comunali e provinciali si pronunciano per la riforma agraria — Aspre critiche al piano verde difeso da Sullo per « solidarietà con i colleghi di gabinetto »

(Nostro servizio)

AVELLINO, 6. — *A conclusione di un intenso dibattito svoltosi ieri e terminato a tarda sera, al convegno provinciale sulla situazione dell'agricoltura irpina è stato votato all'unanimità da amministratori comunali e provinciali, tecnici, parlamentari, dirigenti politici, sindacali e contadini, comunisti, democristiani, socialisti e di altre forze e organizzazioni politiche, un ordine del documento risolutivo. Esso è stato inviato oggi stesso al comitato organizzatore della conferenza nazionale del « mondo rurale ».*

Si tratta di un documento di notevole importanza. Infatti, si auspica l'istituzione di un ente unico per la cultura irpina, l'edilizia rurale, la qualificazione professionale, attribuzioni e funzioni oggi quasi esclusivamente affidate ad organi burocratici ».

Il convegno, organizzato dalla consociazione enti locali irpini ha visto alternarsi alla presidenza i consiglieri provinciali Vetrano, comunista, Demita, democristiano, Anisse, sindaco socialista di Baiano Irpino, l'avvocato Barra, presidente dell'amministrazione provinciale dc.

Lo stato di generale decadenza e arretratezza delle strutture agrarie e la larga mobilitazione delle masse, assieme all'azione del PCI ha determinato le condizioni di queste positive posizioni. Tutto ciò ha spinto la sinistra dc, che qui domina il partito, a confrontare le posizioni governative con le aspirazioni e le rivendicazioni dei contadini.

Ed è sotto questa spinta che il convegno ha respinto la linea dei monopoli e del governo dell'abbandono delle zone depresse della dorsale appenninica, nella quale è compreso Avellino, affermando l'esigenza della riforma agraria.

Essenziale è apparso il nesso e il riconoscimento della necessità del decentramento dei poteri dello Stato, la funzione degli enti locali, la costituzione della Regione, come ha affermato il presidente della Provincia.

Nel dibattito, dopo la relazione fatta da un sindaco dc che ha vivacemente criticato il piano verde, è intervenuto anche il ministro on. Sullo difendendo per « solidarietà con i colleghi di gabinetto » il « bistrattato o ignorato » piano verde e invitando alla fiducia e — infine — concludendo con alcune osservazioni marginali che hanno sottolineato il suo imbarazzo di fronte alla ferma critica della relazione che era stata vivamente applaudita.

Hanno parlato, successivamente, tra gli altri, l'on. Monaco, l'on. Costantino Preziosi, Vittoli, Bianco, il segretario della CISL Guardabascio, il tecnico De Rogatis, l'avvocato Pirolo, l'avvocato Scalpati, consigliere provinciale, il sindaco di Ariano professor Orta, il segretario della DC, De Mita, che ha svolto un intervento d'ustro dei drammatici problemi irpini, ma ha ricognosciuto tuttavia la esigenza di una radicale modifica dei rapporti contrattuali.

Un notevole contenuto di chiarezza e approfondimento hanno portato nel dibattito i compagni Vetrano e Rinaldi della segreteria della CdL e l'on Grifone, presidente dell'ACMI.

SILVESTRO AMORE

Le trattative si preannunciano difficili

Quattro condizioni dell'Inghilterra per una eventuale adesione al MEC

La questione dell'adesione della Gran Bretagna al MEC o — come qualcuno preferisce dire — del « riavvicinamento tra gli inglesi e l'Europa » è tornata da qualche tempo in primo piano. Non è escluso che se ne sia parlato anche nei recenti colloqui tra Kennedy e De Gaulle e tra Kennedy e Macmillan.

La questione sta in questi termini. Gli Stati Uniti esercitano una moderata pressione perchè il matrimonio MEC - Inghilterra si faccia: e ciò per appianare uno dei tanti motivi di contrasto esistenti nel campo occidentale e anche per stemperare le velleità egemoniche dell'asse Parigi-Bonn. La Germania occidentale non vede di cattivo occhio l'eventualità di un accostamento britannico, data l'attuale capacità espansiva del capitalismo tedesco e le prospettive di una penetrazione nei paesi del Commonwealth. Rigida invece, finora, la posizione francese.

A Londra esistono tuttora contrasti notevoli. L'ala destra dei conservatori — espressione degli interessi agrari — è risolutamente contraria all'adesione, contrarie sono personalità dello stesso governo come il ministro del Commercio Maudling, e contrari sono forti settori del partito laburista. In queste condizioni, e logico che Macmillan agisca con notevole prudenza. Parlando un mese fa ai Comuni, il *premier* disse chiaro e tondo: « E' impossibile per la Gran Bretagna sottoscrivere il trattato del MEC così com'è ». Il gabinetto britannico appare orientato a intavolare trattative con i « sei », dato l'interesse generale inglese a non farsi tagliare fuori dal mercato continentale, ma avanzando una serie di condizioni pregiudiziali.

Tali condizioni possono essere così riassunte: 1) esclusione dei prodotti agricoli dalla liberalizzazione o, quanto meno, adozione di misure protettive per evitare scosse alla debole agricoltura britannica;

2) presa in considerazione della posizione inglese in seno al Commonwealth. Coi paesi del Commonwealth la Gran Bretagna gode della clausola doganale della « nazione più favorita », e non vuole accettare perciò la tariffa unica esterna prevista dal MEC;

3) presa in considerazione dei problemi posti dalla esistenza dell'EFTA e dei conseguenti rapporti commerciali tra l'Inghilterra e gli altri sette stati aderenti. A questo proposito va notato che, mentre la Danimarca si è dichiarata disposta ad aderire al MEC qualora vi aderisse l'Inghilterra, i paesi neutrali (Svizzera, Austria, Finlandia) mantengono serie riserve, dato il carattere politico che il Mercato Comune ha acquistato;

4) il punto più delicato è dato dalla struttura sovranazionale della Comunità economia europea, e dalla volontà inglese di non lasciarsi imporre limiti alla propria sovranità. Ed è proprio sul terreno politico che andranno seguiti gli eventuali sviluppi del « riaccostamento » inglese al MEC, dato che sul terreno economico — nonostante la gravità degli ostacoli suindicati — è lecito pensare alla possibilità di compromessi.

E' avvenuto nei giorni scorsi

Incontro tra la CGIL e i sindacati polacchi

A conclusione dei colloqui svoltisi tra la segreteria della CGIL e la delegazione dei sindacati polacchi, diretta dal presidente del Consiglio centrale Loga-Sowinski, che è stata ospite nei giorni scorsi della CGIL, è stato redatto un comunicato comune del quale riassumiamo i punti fondamentali. Le due centrali sindacali hanno confermato il loro vivo interesse per le reciproche esperienze e la loro identità di vedute sui problemi che stanno oggi di fronte al movimento sindacale internazionale e l'impegno di una più stretta collaborazione per un rispettivo contributo allo sviluppo dell'unità e della solidarietà internazionale dei lavoratori.

La delegazione polacca ha sottolineato che in questo spirito i lavoratori del loro paese seguono con viva simpatia le lotte unitarie dei lavoratori italiani ai quali esprimono la loro piena e fraterna solidarietà. La segreteria della CGIL ha fatto presente che tra i lavoratori suscitano particolare interesse il costante accrescimento del ruolo dei sindacati nella Polonia popolare e il loro contributo allo sviluppo economico del paese. Le due delegazioni hanno inoltre dichiarato che la CGIL e i sindacati polacchi si sentono impegnati alla più ampia azione per denunciare ed isolare i fautori del riarmo e i revanscisti tedesco-occidentali, per il riconoscimento della frontiera Odra-Nyissa e per ottenere una soluzione pacifica e democratica del problema tedesco.